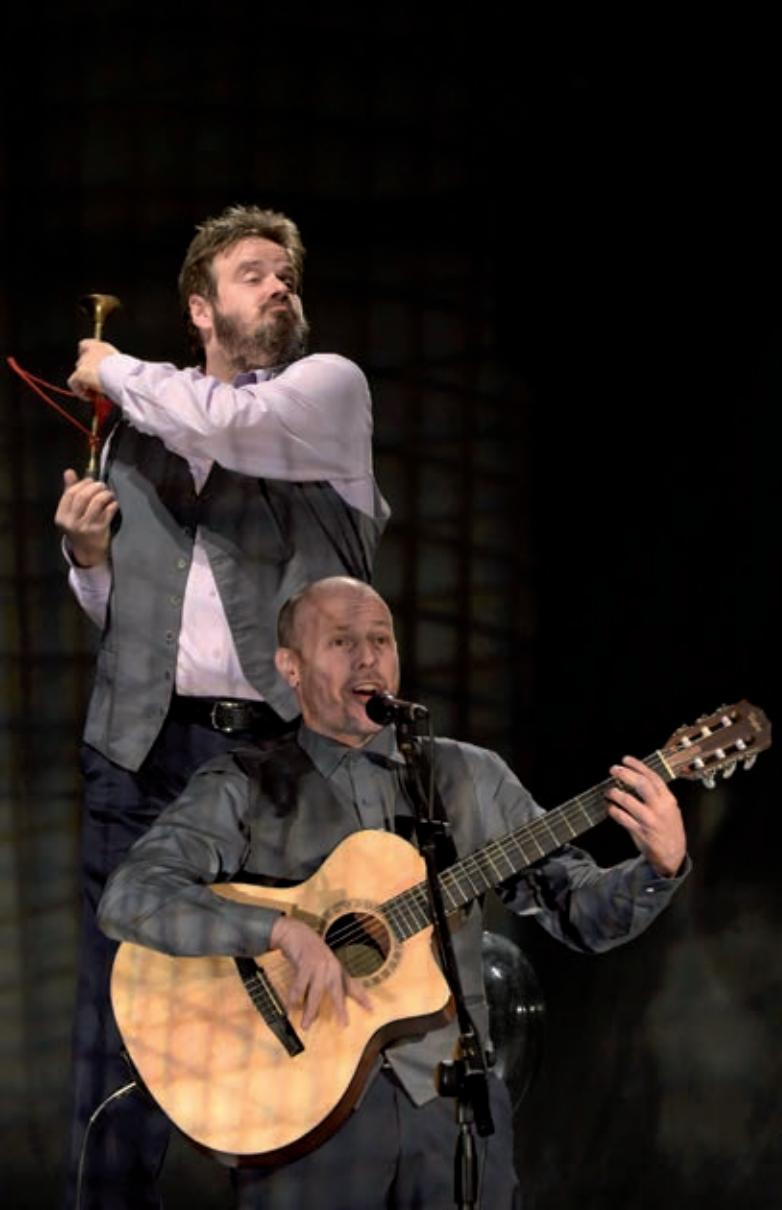


Giuseppe Battiston Piero Sidoti Non c'è acqua più fresca

Volti, visioni e parole dal Friuli di Pier Paolo Pasolini





Giuseppe Battiston Piero Sidoti Non c'è acqua più fresca

Volti, visioni e parole dal Friuli di Pier Paolo Pasolini

uno spettacolo di Giuseppe Battiston
drammaturgia Renata M. Molinari
su testi e poesie di Pier Paolo Pasolini
musiche originali e dal vivo Piero Sidoti
disegno luci Andrea Violato
assistente alla regia Chiara Senesi
regia e spazio scenico Alfonso Santagata
una produzione CSS Teatro stabile di innovazione del FVG

Giuseppe Battiston

La prima volta che lessi le poesie in friulano di Pasolini ero un ragazzo, uno studente, le trovai difficili, le lasciai lì...
Poi negli anni - come accade spesso con le cose messe da parte o lasciate sul comodino - ritornandoci, compresi perché, da ragazzo, inconsapevole, immaturo, forse, non mi era stato possibile comprendere quei versi, che invece parlavano a me dei miei luoghi, i luoghi della mia infanzia. Quelle parole così mie, quei suoni, proprio gli stessi di mio padre, quella lingua che si parlava a tavola, mi raccontavano quella terra di "primule e temporali", di feste e sagre paesane, di vento, di corse in bicicletta a perdifiato, dell'avvicendarsi delle stagioni nel lavoro dei contadini. Di colori, suoni e profumi. Di quello che fu la guerra e ciò che venne dopo e dopo ancora e di me e di noi, e di quell'acqua:

Fontana di aga dal me país.

A no è aga pí fres-cia che tal me país.

Fontana di rustic amour.

Insomma i miei ricordi invece di assumere i toni malinconici del passato, si sono ravvivati, fatti nuovi, simili a sogni, e ho così immaginato di poter raccontare un aspetto di quella vita e di quel tempo che nella poesia di Pasolini si fanno memoria collettiva.

Perché la Poesia, una tra le più alte forme d'arte, non è scissa dalla vita, ma è lì che nasce e risiede. I suoi versi seguono un ritmo, come i versi di una canzone seguono la musica, musica tanto cara a Pasolini.

Forse, se chiudo gli occhi, riesco ad immaginarlo in città, a Roma, nella sua casa, che ascolta Bach, e allo stesso tempo a Casarsa, mentre percorrendo quella piccola piazza e le strette viuzze o i campi dove si bruciano le stoppie, rimane rapito dalle musiche e dalle canzoni della gente, da quelle poesie del quotidiano che sono le villoette e le filastrocche a lui tanto care.

Grazie a tutta quella poesia, scritta o cantata, o sognata, sono stato di nuovo bambino, ho rivisto e visto con occhi nuovi quei luoghi, e anche io attraversando piazze e vie mi sono unito alla sagra del paese, ho cantato e ballato e ho brindato alla vita, e ciò che vorrei fare è trasmettere quelle parole che ho sentito tanto mie, a cui in qualche modo appartengo. Forse non tutte saranno comprensibili, ma sono convinto che il dialetto, ogni dialetto, attraverso la sua musicalità diventi evocativo. Anzi, Pasolini sosteneva che quando il dialetto viene utilizzato per esprimere alti concetti e alti sentimenti si fa Lingua, e con i suoi suoni ci entra nell'anima e ci porta altrove.

Dedica

Fontana di aga dal me país.
A no è aga pí fres-cia che tal me país.
Fontana di rustic amòur.

Dedica

Fontana d'acqua del mio paese.
Non c'è acqua più fresca che nel mio paese.
Fontana di rustico amore.

Ciant da li ciampans

Co la sera a si pièrt ta li fontanis
il me país al è colòur smarít.
Jo i soj lontàn, recuardi li so ranis,
la luna, il trist tintinulà dai gris.
A bat Rosari, pai pras al si scunís:
jo i soj muàrt al ciant da li ciampans.
Forèst, al me dols svualà par il plan,
no ciapà pòura: jo i soj un spirt di amòur
che al so país al torna di lontàn.

Canto delle campane

Quando la sera si perde nelle fontane
il mio paese è di colore smarrito.

Io sono lontano, ricordo le sue rane,
la luna, il triste tremolare dei grilli.

Suona Rosario e si sfiata per i prati:
io sono morto al canto delle campane.

Straniero, al mio dolce volo per il piano,
non aver paura: io sono uno spirto d'amore
che al suo paese torna di lontano.

David

Pognèt tal pos, puòr zòvin,
ti voltis viers di me il to ciaf zintíl
cu' un ridi pens tai vuj.

Ti sos, David, coma un toru ta un dí di Avríl
che ta li mans di un frut ch'al rit
al va dols a la muàrt.

David

Appoggiato al pozzo, povero giovane,
volti verso di me il tuo capo gentile,
con un greve riso negli occhi.

Tu sei, David, come un toro in un giorno di aprile,
che nelle mani di un fanciullo che ride
va dolce alla morte.

O me donzel

O me donzel! Jo i nas
ta l'odòur che la ploja
a suspira tai pras
di erba viva... I nas
tal spieli da la roja.

In chel spieli Ciasarsa
— coma i pras di rosada —
di timp antic a trima.
Là sot, jo i vif di dòul,
lontàn frut peciadòur,
ta un ridi scunfuartàt.
O me donzel, serena
la sera a tens la ombrena
tai vecius murs: tal sèil
la lus a imbarlumís.

O me giovinetto

O me giovinetto! Nasco
nell'odore che la pioggia
sospira dai prati
di erba viva... Nasco
nello specchio della roggia.

In quello specchio Casarsa
-come i prati di rugiada-
trema di tempo antico.
Là sotto, io vivo di pietà,
lontano fanciullo peccatore,
in un riso sconsolato.
O me giovinetto, serena
la sera tinge l'ombra
sui vecchi muri: in cielo
la luce acceca.

[dalla raccolta *Poesie a Casarsa*]

[dalla raccolta *Poesie a Casarsa*]

Spiritual

Lustri al è il falsèt
tal muscli da la cort
ta li còtulis di me mari da la cort
ta li cuèssis di ciavàl da la cort,
lustri coma na stela.

Hèila, bocia!
Li barghèssis,
la maja,
i supièj,
i supièj da l'Anzul.

Hèila, bocia!
Li barghèssis,
la maja,
i supièj.

Trenta francs pal cine
i siòrs da olmà,
sgnapa di Sabo
messà di Domènia,

Signòur!

Cine, sgnapa e messà,
e fèminis di Sabo
dut inseembràt cu li barghèssis,
la maja, il falsèt
e i siòrs da olmà.

Hèila, bocia!
Il me falsèt al è pai siòrs na stela
dismintiada da mijàrs di sècuj.

Cui sàia il colòur dai vuj di un Anzul?
Cui plànzia il colòur da la maja di un famèj?

Hèila, bocia!

Spiritual

Lucida è la falce
nel muschio della corte,
nelle sottane di mia madre della corte
nelle coscie di cavallo della corte,
lucida come una stella.

Ehi, ragazzo!
I calzoni,
la maglia,
i sandali,
i sandali dell'angelo.

Ehi, ragazzo!
I calzoni,
la maglia,
i sandali.

Trenta lire per il cine,
i ricchi da spiare,
grappa al sabato,
messà alla domenica,

Signore!
Cine, grappa e messà,
e donne di sabato,
tutto mescolato con i calzoni,
la maglia, la falce
e i ricchi da spiare.

Ehi, ragazzo!
La mia falce è per i ricchi una stella
dimenticata da migliaia di secoli.
Chi sa il colore degli occhi di un Angelo?
Chi piange il colore della maglia di un garzone?
Ehi ragazzo!

Bel coma un ciaval

Me pare al me à dat thento franchi:
vinti ani, bel coma un ciaval,
ardi de festi e de ligrii.

Al cine al bal a li ligrii,
fiesta, te meni el ciaval;
vida, te costi thento franchi.

Mi ridi cui me thento franchi
cui rith e i vuoj rossi de ligrii
e li nothenthî dal ciaval.

Siòrs, ve costi thento franchi.

Bello come un cavallo

Mio padre mi ha dato cento lire:
venti anni, bello come un cavallo,
splendo di feste e di allegrie.

Al cine al ballo alle allegrie,
festa, tu conduci il cavallo;
vida, costi cento lire.

Rido con le mie cento lire,
coi ricci e gli occhi rossi di allegrie
e le innocenze del cavallo.

Ricchi, vi costo cento lire.

Vegnerà el vero Cristo

No gò corajo de ver sogni:
il blú e l'onto de la tuta,
no altro tal me cuòr de operajo.

Mort par quattro franchi, operajo,
il cuòr, ti te gà odià la tuta
e pers i to piú veri sogni.

El jera un fiol ch'el veva sogni,
un fiol blù come la tuta.
Vegnerà el vero Cristo, operajo,
a insegnarte a ver veri sogni.

Verrà il vero Cristo

Non ho coraggio di avere sogni:
il blu e l'unto della tuta,
non altro nel mio cuore di operaio.

Morto per due soldi, operaio,
il cuore, hai odiato la tuta
e perso i tuoi più veri sogni.

Era un ragazzo che aveva sogni,
un ragazzo blu come la tuta.
Verrà il vero cristo, operaio,
a insegnarti ad avere veri sogni.

[dalla raccolta El testament Coràn]

[dalla raccolta El testament Coràn]



Il soldat di Napoleon (estratto)

« Ah, pari, salvànl
ch' al mòur ta li Polòniis
« Cui i seisù, soldat,
« I soi Visèns Colús,
i vuèj puartati via
parsè che in tal sen
« No, no, ch'i no ven via,
no, no, ch'i no ven via,
La Domènia uliva
e un cun l'altri a planzi
Di Lúnis sant si viòdin
e coma doi colomps
Di Zòiba sant ch'a nàssin
s-ciàmpin da li Polòniis
La Domènia di Pasca
a rivin nemoràs

chistu puòr soldàt
da duciu bandunàt»
vignút tant di lontàn? »
un zovinút taliàn:
‘pena ch'i soj vuarít,
i to vuj mi àn ferít».
ch'i mi sposi sta Pasca,
sta Pasca i sarài muarta».
duciu doi a planzèvin,
di lontan si viodèvin.
in ta l'ort di scundiòn,
a si dan un bussòn.
Ii rosis e i flòurs,
par passudà l'amòur.
che dut il mond al cianta
ta la ciera di Fransa.

Il soldato di Napoleone

“Ah, padre, salviamolo
che muore nella Polonia
“Chi siete, bel soldato,
“Sono Colussi Vincenzo,
e voglio portarti via,
perché nel petto
“No, no, che non vengo via,
No, no, che non vengo via,
La domenica degli ulivi
e l'uno e l'altra piangere
Di lunedì santo si vedono
e si danno un bacio
Il giovedì santo, che nascono
scappano dalla polonia
La domenica di Pasqua,
arrivano innamorati

questo povero soldato
da tutti abbandonato.”
venuto così da lontano?”
un giovinetto italiano:
appena mi sono guarito,
con gli occhi mi hai ferito.”
perché mi sposo questa Pasqua.
perché questa Pasqua sarò morta.”
tutti due piangevano,
si vedevano di lontano.
di nascosto nell'orto,
come due colombi,
rose e fiori,
per saziare l'amore.
che tutto il mondo canta,
nella terra di Francia.

[dalla raccolta I Colús]



Tornant al país (estratto)

II

Il me viàs l'è finít.
Dols odòur di polenta
e tris-c' sígus di bòus.
Il me viàs l'è finít.
«Ti vens cà di nualtris,
ma nualtris si vif,
a si vif quièls e muàrs
coma n'aga ch'a passa
scunussuda enfra i bars ».

III

A fiesta a bat a glons
il me país misdí.
Ma pai pras se silensi
ch'a puarta la ciampaña!
Sempri chè tu ti sos,
ciampaña, e cun passiòn
jo i torni a la to vòus.
«Il temp a no 'l si mòuf:
jot il ridi dai paris,
coma tai rams la ploja,
tai vuj dai so frutíns».

Tornando al paese

II.

Il mio viaggio è finito.
Dolce odore di polenta
e tristi gridi di buoi.
Il mio viaggio è finito.
“Tu vieni qui fra noi,
ma noi si vive,
si vive quieti e morti,
come un'acqua che passa
sconosciuta tra le siepi.”

III.

Festoso nel mio paese
rintocca il mezzogiorno.
Ma sui prati che silenzio
porta la campana!
Sempre la stessa tu sei,
campana, e con sgomento
ritorno alla tua voce.
“Il tempo non si muove:
guarda il riso dei padri,
come nei rami la pioggia,
negli occhi dei fanciulli.”



Tornant al país (estratto)

I mi soj ingianàt
zujànt al piligrín
ch'al riva coma un spirt
ta un mond contadín.
Ma al era un zòuc tal zòuc,
e adès che duciu doj
a son finís tal fòuc
distudàt da la storia
i maledis la storia
ch'a no è in me ch'i no la vuej.

Tornando al paese
Mi sono ingannato
giocando al pellegrino
che arriva come uno spirito
in un mondo contadino.
Ma era un gioco nel gioco,
e adesso che tutti e due
sono finiti nel fuoco
spento della storia,
maledico la storia
che non è in me che non la voglio.

Li letanis dal biel fí (estratto)

III

Vuei a è Domènia,
doman a si mòur,
vuei mi vistís
di seda e di amòur.

Vuei a è Domènia,
pai pras cun frescs piès
a sàltin frutíns
lizèirs tai scarpès.

Ciantànt al me spieli
ciantànt mi petèni.
Al rit tal me vuli
il Diàul peciadòur.

Sunàit, mes ciampanis,
paràilu indavòur!
«Sunàn, ma se i vuàrditu
ciantànt tai to pras? »

I vuardi il soreli
di muartis estàs,
i vuardi la ploja
li fuèjs, i gris.

I vuardi il me cuàrp
di quan' ch'i eri frut,
li tristis Domèniis,
il vivi pierdút.

«Vuei ti vistíssin
la seda e l' amòur,
vuei a è Domènia
domàn a si mòur »

Le litanie del bel ragazzo

III.

Oggi è domenica,
domani si muore,
oggi mi vesto
di seta e d'amore.

Oggi è domenica,
pei prati con freschi piedi
saltano i fanciulli
leggeri negli scarpetti.

Cantando al mio specchio,
cantando mi pettino.
Ride nel mio occhio
il Diavolo peccatore.

Suonate, mie campane,
cacciatelo indietro!
“Suoniamo, ma tu cosa guardi
cantando nei tuoi prati?”

Guardo il sole
di morte estati,
guardo la pioggia
le foglie, i grilli.

Guardo il mio corpo
di quando ero fanciullo,
le tristi domeniche,
il vivere perduto.

“Oggi ti vestono
la seta e l'amore,
oggi è domenica,
domani si muore.”

La miej zoventút (estratto)

Vegnèit, trenos, ciamàit
cui so blusòns inglèis
Vegnèit, trenos, puartait
a sercià par il mond
Puartait, trenos, pal mond
chis-ciu legris fantàs

chis-ciu fantàs ch' a ciàntin
e li majetis blancis.
lontàn la zoventút
chel che cà a è pierdút.
paràs via dal país,
a no ridi mai pí.

La Meglio gioventù

Venite, treni, caricate
coi loro blusoni inglesi
Venite, treni, portate
a cercare per il mondo
Portate, treni, per il mondo
questi allegri ragazzi

questi giovani che cantano
e le magliette bianche.
lontano la gioventù,
ciò che qui è perduto.
scacciati dal paese
a non ridere mai più!

[dalla raccolta Romancero]



Non c'è acqua più fresca

viaggerà nei teatri italiani quest'anno.

Questo programma di sala nasce dal desiderio di accompagnare la comprensione e il piacere dell'ascolto della lingua materna poetica di Pasolini, soprattutto fra gli spettatori che non conoscono il friulano.

Le poesie sono tratte da **La meglio gioventú** (1941-1953), Salerno editrice, e da **La nuova gioventú** (1974), Einaudi. La traduzione italiana delle poesie è di Pier Paolo Pasolini.

Foto di scena [Luca d'Agostino](#)

Info

CSS Teatro stabile di innovazione del FVG
Via Crispi 65, 33100 Udine, t.+39.0432.504765
www.cssudine.it



